"NELLA GROTTA, MARIA CI ORIENTA VERSO LA SORGENTE"
Omelia alla Messa alla Grotta

Grotta di Lourdes
Lourdes, 1° agosto 2015

L'episodio che fa da canovaccio per la nostra meditazione qui davanti alla Grotta – anche se è stato leggermente ridotto all'inizio dal testo liturgico – è quello della Visitazione, l'incontro di Maria con Elisabetta. Il racconto si trova immediatamente dopo la narrazione dell'Annunciazione che abbiamo commentato l'anno scorso. E, seguendo il racconto, l'evangelista Luca fa vedere che il saluto che Maria ha ricevuto (per chi c'era lo scorso anno lo ricorderà: è un saluto che suona nell'orecchio come richiamo alle profezie antiche, ben tre: Sofonia, Gioele, Zaccaria, caratterizzato nel testo greco da una bella allitterazione, cioè un gioco di parole; "*Kaīre karitoméne o Kyrios metà sou*") diventa il saluto portato ad Elisabetta.

Questo saluto che Maria ha ricevuto, che annuncia la presenza che avvolge di grazia il suo grembo, diventa il saluto trasmesso. Nei versetti che non sono stati letti si dice che appena Maria entrò dalla cugina, "*salutò* Elisabetta". E quando Elisabetta ebbe udito il *saluto* di Maria, soggiunse: «Appena la voce del tuo *saluto* è giunta ai miei orecchi il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo». *(Lc, 1,42-43)* Tre volte ricorre il termine "*áspasmos*", che significa "saluto", annunciato la prima volta nell'Annunciazione, e che, quasi in un effetto eco o domino, risuona per far riconoscere la presenza del Signore a Elisabetta. Ed è il bimbo che Elisabetta porta in grembo (Giovanni Battista) che riconosce Gesù, che lo sente presente nel grembo di Maria.

E poi segue, come avete ascoltato, quel cantico che, probabilmente trasmesso nella tradizione familiare di Maria, l'evangelista Luca inserisce preziosamente nel testo evangelico: *il Magnificat*. È il grande canto di lode che centonando – cioè mettendo insieme – tessere di espressioni dell'Antico Testamento, diventa il canto per eccellenza del Nuovo Testamento, della Nuova Alleanza.

Allora facciamo tre semplici riflessioni prendendo spunto da un testo che si trova nella *Lumen Gentium* che, come sapete, è la grande Costituzione del Concilio che parla della Chiesa. Vi leggiamo: «Nella sua opera apostolica la chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo, il quale fu concepito da Spirito santo e nacque dalla Vergine, per poter poi nascere e crescere per mezzo della chiesa anche nel cuore dei fedeli. La Vergine infatti nella sua vita fu il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*LG,* 65). Quest'analogia ci ricorda un'espressione che noi abbiamo dimenticato, e che si trova nel Credo Apostolico: la "comunione dei santi". La "comunione dei santi", che vuol dire sia la comunione delle "cose sante", che sono i sacramenti, la parola, la carità; sia di coloro che da queste cose sante si lasciano nutrire e fanno crescere dentro il loro grembo, è di più della semplice

somma delle persone: è la rete che ci tiene insieme, la rete invisibile. Pensate: nelle chiese antiche e nelle chiese dove non è arrivata la Rivoluzione francese, nell'unico confine c'era la chiesa e il cimitero. La chiesa dei viventi e la chiesa dei risorti già presso il Signore stava nell'unico perimetro! Vi sono ancora alcune parrocchie, dove si passa direttamente dall'una all'altra comunità. E anche i bambini, che sono sulla piazza, entrano nel cimitero come entrano nella chiesa, ogni giorno con grande naturalezza.

Questa è la "comunione dei santi". Noi viviamo invece in una società che ha l'esperienza della vita come di un arcipelago, un insieme di isole. Forse, essendo qui a Lourdes, percepiamo la bellezza di stare qualche giorno in compagnia, dove i giovani si dedicano agli anziani, dove chi è sano porta chi è ammalato, dove chi è capace di parlare dice una parola di fiducia e di speranza, e chi invece è fragile e debole gli manda il messaggio che la vita non è sempre bella, pimpante e rampante. Ecco, questo è il modo con cui lasciamo germinare nel grembo della Chiesa, il luogo in cui la Parola che si fa carne. Ciò comporta tre gesti. Il primo comporta di accoglierla, il secondo di dargli tempo, il terzo di volerla.

Per prima cosa la Parola va accolta. Accoglierla non è facile. Noi pensiamo di sapere già tutto! Lo dice un vescovo, che è stato anche teologo, il quale sente la difficoltà ogni volta di rimettersi in ascolto, di lasciarsi sorprendere dalla Parola di Dio e dalla Parola di Dio che risuona nella vita degli uomini e delle donne. Bello questo verbo "sorprendere": vuol dire che "ti prende-come-da-sopra"! In un modo che non te l'aspetti. È come la Madonna qui alla grotta: vedete che vi guarda "come da sopra". Lasciatevi guardare! Bisogna dedicargli tanto tempo, perché magari noi stiamo lì un'ora, siamo un po' distratti, diciamo anche un rosario, ma poi quando si alza l'ultimo sguardo…Maria ci sorprende, ci guarda con uno sguardo nuovo, perché noi abbiamo riaperto gli occhi e dilatato il nostro cuore.

E poi bisogna dar tempo alla Parola. Per far crescere un bimbo nel grembo della mamma ci vogliono nove mesi. Anche i bambini che non sono "voluti" ma "sono venuti", come si dice dalle mie parti, la vita lascia nove mesi perché, pur essendo "venuti", siano "voluti"! E così sono anche le cose buone della vita: esigono tempo per essere custodite, per essere scaldate dentro il nostro grembo, fatte germinare nel nostro cuore. Le grandi imprese dei santi della carità o dei santi della spiritualità non sono mai venute senza un lungo periodo di incubazione. Compresi i dolori della gestazione, i sussulti della generazione. Noi uomini maschi non sappiamo che cosa vuol dire: bisogna farselo raccontare dalle donne. I padri rimangono esterni alla generazione, perché l'uomo indica l'alterità, anticipa il futuro. Solo la donna sa cosa vuol dire generare nel grembo. E per questo la "forma mariana" è la figura compiuta della Chiesa. Sapete che in Paradiso avranno fine tutti i ministeri (preti, i vescovi, diaconi) e rimarrà solo la carità. È una notizia consolante: la Chiesa mariana è il compimento della Chiesa petrina. Non nel senso che la esclude, ma la include e la trascende. Bisogna dare tempo perché la Parola germini dentro di noi. Non solo ci sorprenda, ma possa

portare frutto. Anche il seme – dice Giovanni – caduto per terra, se non muore, non porta alcun frutto e noi non sappiamo quali sono i tempi e i momenti del suo fruttificare.

E poi c'è il terzo e ultimo gesto. Il saluto ricevuto diventa il saluto trasmesso. Maria ha ricevuto il saluto dall'Angelo e lo trasmette a Elisabetta. Si muove lei, pur essendo la Madre del Signore, per andare dalla cugina Elisabetta, per quanto fosse più anziana di lei. Il saluto della "gioia del Vangelo" ha bisogno anche di essere voluto, non solo di essere accolto, non solo di dargli tempo, ma di essere "voluto". C'è un momento del volere, dove bisogna mettersi in gioco, bisogna tener duro, bisogna resistere. Oggi noi diciamo che è bello solo ciò che è spontaneo. Abbiamo questa idea che una cosa è sentita solo quando è spontanea. E invece le cose volute, che ci hanno fatto stringere i denti, che impariamo dalle persone che sono qui insieme a noi, che cercano di vivere anche dentro il loro limite e la loro fatica per portare avanti la loro giornata, ci sembrano negative.

Quindi c'è un tempo del volere, del tenere sulla distanza. Perché? Che cosa si dice il tempo del volere? Ho lasciato per ultimo questo aspetto. Non dimenticate che l'annuncio ricevuto, che diventa l'annuncio trasmesso, è l'annuncio della "gioia del vangelo". Vi do questo segnale preciso: se la nostra vita cristiana non è una vita gioiosa, stiamo certi che non è la vita cristiana! Sarà un'altra cosa, sarà un po' di consolazione, sarà un po' di bollicine (e magari la chiamiamo vita spirituale). Ma non è la vita cristiana! La "gioia" non è solo ciò che è spontaneo, non è l'allegria del carnevale che stordisce. La gioia del Vangelo è quella di Pasqua, che passa attraverso il cammino arduo e periglioso della Settimana Santa e che "rimane dentro di noi". Magari sulla superficie piove, vi sono dei momenti di tempesta e di bufera, ma non perde la serena tranquillità della radice da cui si nutre la pianta della nostra vita.

Vi auguro che, fissando la Madonna – ora lasciamo pochi secondi per lasciarci guardare da Maria – sentiamo che l'annuncio che lei ha ricevuto ("Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te") possa diventare l'annuncio che noi sappiamo trasmettere accogliendolo, dandogli tempo e volendolo.